



Il Vescovo Ausiliare di Firenze

Firenze, 24 ottobre 2011

Cari Matteo, Giampaolo e Gioia, Pierettore, Manfredi,

“Il giusto, anche se muore prematuramente, troverà riposo” (Sap. 4,7)

La morte in se stessa è un grave enigma per il cuore umano, ma diventa ancor più problematica per il cammino di fede, quando si tratta della fine prematura di una persona giovane e, per di più, giusta. L'evento sembra smentire dolorosamente l'attendibilità delle promesse divine e la sensatezza di una vita buona.

Per Ginevra l'ora sembrava la migliore per la vita: perfetta per la carica di energia, per la voglia di essere, la gioia del dire e la forza del fare, per il desiderio di futuro, per le tante amicizie, per la bellezza degli affetti. L'ora sembrava perfetta e invece irrompe la morte che provoca in tutti lo sgomento del non capire e la richiesta “urlata” del perché: la disperazione sembra il sentiero obbligato, il più ovvio.

Se è vero però, che la pietra preziosa ha bisogno per risplendere di essere estratta a viva forza dalla grezza roccia che la imprigiona e se è vero che la trasparenza cristallina della vita umana sta nel dono della sapienza divina, allora è possibile che la perfezione di un essere umano passi attraverso un cammino non misurato sulla quantità di anni bensì sulla qualità del suo essere scelto e chiamato vicino a Dio.

La speranza dei giusti sorpassa le barriere della morte perché essi sono sempre nelle mani di Dio.

Chiedo per voi la consolazione che solo lo Spirito di Dio può concedere e la Grazia di sentirla sempre con voi.

Vi benedico tutti,


✠ Claudio Maniago
Vescovo Ausiliare